ABBONAMENTI — Tribuna quotid. (anno, sem., trim.) — Tribuna e Suppl. della domenica (anno, sem., trim.)
Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 37 20 10 | 47 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 24 13 7 | 28 15 8 — Europa e qualsiasi altro Stato estero . » 46 25 13 | 58 30 16 — Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA — Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Giovedì 19 Settembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 19 Settembre 1895 Num. 260

ABBONAMENTO STRAORDINARIO per le feste di Roma

Per dare modo a coloro che non possono recarsi a Roma di seguire le grandi feste che avranno qui luogo nei mesi di settembre e ottobre, abbiamo deciso di aprire un abbonamento straordinario

DA ORA ALLA FINE DI OTTOBRE

Tribuna quotidiana . . . . . L. 2.50
Tribuna quot. e Suppl. settim. . » 4.50

DA ORA AL 31 DICEMBRE

Tribuna quotidiana . . . . . L. 6. —
Tribuna quot. e Suppl. settim. » 7.50

A tutti i nuovi abbonati sarà inviato *subito e senza alcun aumento di prezzo* il magnifico dipinto di ADEMOLLO:

LA BRECCIA DI PORTA PIA

Inviare vaglia o cartolina-vaglia all'Amministrazione della TRIBUNA.

Roma, 18 Settembre 1895

Il telegrafo ci annunzia che il ministro degli affari esteri di Russia, il quale si trova a Contrexeville, è stato invitato dal presidente della Repubblica francese ad assistere alla rivista di Mirecourt che porrà fine alle grandi manovre. Forse dopo la lettera autografa di Francesco Giuseppe a Guglielmo II, parve necessario rinforzare la presenza del generale Dragomiroff alle manovre francesi? Non oseremo sostenerlo, perchè la presenza del principe Lobanoff sul suolo francese sembra proprio accidentale. Ma tutto è possibile in questi tempi nei quali tutte le potenze pare vadano a gara nell'ammonire. In ogni modo, premeditata o no la presenza a Contrexeville col relativo invito a Mirecourt, questo nuovo incidente relativo all'amicizia franco-russa non ci apprende nulla di nuovo. Saremmo anzi quasi tentati a dire che ci sembrano più interessanti talune dichiarazioni fatte dal generale Dragomiroff, nell'intervista accordata ad un redattore del *Figaro*, che il telegrafo ci ha segnalato e della quale abbiamo oggi sott'occhio il testo.

Si ricorderanno i lettori che il Dragomiroff fu dipinto anche da giornali tedeschi come un allemannofobo. Ora egli ha detto al redattore del *Figaro*:

Nell'articolo che il *Figaro* mi ha consacrato, voi avete insinuato signore che io non amavo i tedeschi... Ebbene io amo tutto il mondo. Soltanto quando S. M. l'imperatore ordina, io eseguisco. Del resto sono stato abbastanza caro alla corona perchè [illegible] nella mia persona un buono e fedele servitore.

In questa dichiarazione vi sono frasi che, in bocca di un generale italiano, ad esempio, urterebbero. Paga e dovere associati assieme; che brutta cosa! Ma è un russo che parla; ed un russo il quale forse non maneggia troppo bene quel delicato strumento che è la lingua francese. Del resto questo ha poca importanza. L'interessante è ben altro.

L'allemannofobo sarebbe mai Nicolò II? Anche questa ipotesi è contraddetta dal recente viaggio del cancelliere Hohenlohe a Pietroburgo ed a Peterhof. Ci sembra dunque emergere questo: che se le vicende ponessero tedeschi o russi l'uno di fronte all'altro, questi compirebbero il loro dovere: ma sarebbero più contenti se potessero continuare a farsi accarezzare dai francesi, senza mettersi in urto con i tedeschi. E questa è in fondo la politica di Nicolò II; politica di delicato equilibrio, come tutta la politica europea.

L'on. Di Rudinì a Venezia

OPINIONI!

(*Nostro telegramma particolare.*)

VENEZIA, 18, ore 4 pom. — (*L.*) L'on. Papadopoli diede ieri sera nel suo giardino un ricevimento in onore di Rudinì.

Gli invitati erano circa quattrocento e fra questi vi erano i deputati Treves, Pullè, Tiepolo e Fonio.

Presentato da Papadopoli, Rudinì parlò brevemente riaffermando il proposito di combattere cogli amici la battaglia in favore delle pubbliche libertà e in difesa delle istituzioni.

Affermò che si è dato fin qui importanza troppo esclusiva alla questione finanziaria, in confronto della questione economica, la quale non si risolve con le imposte.

Disse da ultimo che avrebbe desiderato si fossero fatte meno feste ufficiali in occasione del XX settembre, perchè queste feste troncano il lavoro di pacificazione politico-ecclesiastica che egli è deciso a propugnare, concedendo alla Chiesa la più ampia libertà, ma la libertà soltanto.

Rudinì concluse applaudito con un saluto agli amici. Egli è poi partito per Roma accompagnato da Bocco e Papadopoli.

L'on. marchese Di Rudinì arriva a Roma dunque fiancheggiato da due conti, dopo essersi associato sulla fatal laguna con gli altri non meno nobili signori elencati nel nostro dispaccio.

All'aristocratico convegno si era attribuita, non senza verosimiglianza, una significazione politica. L'on. Di Rudinì, si diceva, va ad abboccarsi cogli amici rimastigli fedeli nell'Alta Italia e forse a tracciare, con essi, il piano della futura condotta parlamentare della Opposizione costituzionale.

Ma il verosimile, nella politica italiana vuol sempre far divorzio dal vero, e oggi stesso i giornali amici dell'onor. Di Rudinì pubblicano telegrammi da Venezia nei quali si narra che l'on. Papadopoli diede bensì una *garden-party*, un sontuoso *buffet*, in onore del suo ospite, ma che nè la festa, nè la partecipazione ad essa del marchese e dei deputati che gli facevano corona non avevano alcun carattere politico.

E, per provarlo, essi riproducono le dichiarazioni fatte dall'on. Rudinì e riassunte dal nostro corrispondente, in una forma del tutto negativa:

1° Era inutile — avrebbe egli detto — organizzare una opposizione costituzionale perchè essa è organizzata qui e decisa a lottare risolutamente a difesa delle libertà politiche troppo facilmente manomesse;

2° Non dovevasi esagerare l'importanza della questione finanziaria, ma pensare piuttosto alla questione economica;

3° Era a deplorarsi la chiassosa organizzazione ufficiale delle feste del venti settembre, contraddicendo alla saggia politica ecclesiastica italiana. Dovevasi lasciare libertà ai cittadini di celebrare il giubileo secondo i sentimenti individuali. *Queste feste compromettono e turbano la pacificazione già avviata sulla base dell'intangibilità di Roma* (?!)

Dopo aver pronunciato questo grave giudizio — che il nostro corrispondente, forse non senza una benevola intenzione, ha alquanto attenuato — l'on. Di Rudinì è partito, per recarsi a Roma a prender parte alle feste inopportune, e a rappresentarvi non sappiamo quali e quanti comuni del suo collegio!

Ora noi ci guarderemo bene dal rilevare la contraddizione che appare qui fra le parole ed il fatto. Qual'è quell'uomo politico italiano che non ne conti, nella sua vita, di assai più stridenti di questa?

Quel che ci pare degno di rilievo, perchè lumeggia uno dei lati più caratteristici della nostra vita politica, è la dichiarazione, veramente maravigliosa, fatta a Venezia dall'on. Di Rudinì, che l'opposizione costituzionale è organizzata e non occorre pensare a darle forma di partito o consistenza di programma.

Opinioni! — esclamava Didimo Chierico quando ne sentiva sballare qualcuna di grossa. — Opinioni! — esclamiamo noi quando sentiamo l'uomo più autorevole dell'opposizione di Destra, il quale, all'uscita di una campagna ove la compagnia cattiva e la tattica errata hanno quasi annientato il suo partito, proclama che non c'è nulla da mutare, nulla da preparare, perchè tutto va per il meglio, nel migliore dei mondi parlamentari possibili!

Opinioni! — esclamiamo ancora, quando vediamo quello stesso autorevole uomo che, di fronte alla consueta baldanza dei clericali, non esita a chiamare d'accordo con gli organi vaticaneschi, *provocatrici* le feste giubilari a cui egli stesso assisterà l'indomani!

Opinioni! — esclamiamo da ultimo, quando ci sentiamo richiamati alla questione economica da coloro stessi i quali stimano che si possa provvedervi sul serio senza scuotere le basi dei loro privilegi industriali e terrieri!

Felix Faure e Lobanoff

La stampa belga e i documenti del « Journal »

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 18, ore 2 pomer. — (*Jacopo*) Il presidente della Repubblica ha invitato il ministro degli affari esteri russo, principe di Lobanoff, che soggiorna a Contrexeville, ad assistere alla rivista di Mirecourt che pone fine alle grandi manovre dell'esercito francese.

Il principe di Lobanoff ha accettato l'invito. Egli si recherà a Mirecourt accompagnato dal ministro degli affari esteri francese, Hanotaux, il quale recasi espressamente a prenderlo.

Naturalmente si attribuisce importanza politica a questi convegni che vengono messi in confronto con la visita che nella stessa circostanza delle manovre l'arciduca Alessio fece tre anni fa a Carnot.

Felix Faure è partito stamane alla volta di Mirecourt accompagnato da Ribot.

×

La stampa belga si occupa dei documenti pubblicati dal *Journal* rifiutando generalmente di ammetterne l'autenticità.

Ritiene che le lettere in parola siano state fabbricate per suscitare ostilità contro re Leopoldo in occasione del suo attuale viaggio in Francia.

La Francia al Madagascar

Martin a Saint Raphael — Altre notizie

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 18, ore 11,30 antimer. — (*Jacopo.*) Anche il vapore *Concordia*, giunto in Algeri reduce dal Madagascar con parecchie centinaia di infermi a bordo, ebbe quaranta morti durante la traversata.

— Martin, uno degli accusati assolti nel processo delle ferrovie del Sud, è giunto a Saint-Raphael (sulla linea Nizza-Marsiglia) ove gli venne fatta una grande dimostrazione.

La folla lo accompagnò alla sua villa continuamente acclamandolo.

Egli partirà quanto prima pel Giappone; quindi presenterà la sua candidatura al Consiglio municipale della sua città.

— A proposito del Congresso delle Banche popolari che avrà luogo a Bologna, il *Journal des Débats* invita gli uomini politici francesi a recarsi al Congresso per deciderviai ad accordare alle Banche francesi quella libertà di cui godono le italiane.

— Ritiensi che Saussier punirà disciplinarmente gli accusati di avere provocato la morte del soldato Chades e che furono nondimeno assolti dal Consiglio di guerra di Algeri.

— La Commissione del bilancio ripiglierà i suoi lavori il 23 corrente.

Dalla durata di questi lavori dipenderà l'anticipare o il ritardare l'apertura della Camera.

Il congedo del principe Enrico

Commenti e supposizioni

(*Nostro telegramma particolare*)

BERLINO, 18, ore 11,50 ant. — (*Keller*). — Da fonte ufficiale si comunica che il principe Enrico, immediatamente dopo la sua promozione a contrammiraglio, riceveva il permesso di un anno.

A tale proposito il *Berliner Tageblatt* scrive che questa risoluzione è determinata non da ragioni di salute, ma da uno speciale, di riposo, non avendo il principe finora lasciato che si manifestasse alcuna pausa nella sua attività marinaresca. Soggiunge che non vi è nemmeno libero in questo momento alcun comando per il nuovo contrammiraglio.

Quest'ultima spiegazione, però, difficilmente troverà qualcuno che la ritenga esatta perchè, naturalmente, per il fratello dell'imperatore sarebbe sempre facile il render libero un comando conveniente.

Il principe Enrico si reca quanto prima in Inghilterra, e forse brama esercitare nel frattempo la sua attività in qualche altro ramo dell'amministrazione dello Stato; ma è questa una semplice supposizione come la voce che corre e secondo la quale il principe vuole intraprendere un viaggio di circumnavigazione.

Il *Berliner Tageblatt*, dopo aver detto che il congedo del principe Enrico dà la stura ad una quantità di combinazioni, soggiunge che la decisione del principe è evidentemente improvvisa.

Si sospetta che vi si colleghi l'improvviso ritorno dell'imperatore a Berlino.

L'imperatore voleva, subito dopo la fine delle manovre marittime presso Danzica, recarsi a caccia per quattordici giorni nella Prussia occidentale, quando però il principe Hohenlohe giunse lunedì notte alle 12 1\2 in Danzica, il barone Kederlen Waechter, che accompagna quasi sempre l'imperatore nei suoi viaggi come rappresentante dell'ufficio degli affari esteri, consegnò a Hohenlohe importanti documenti e rimase un'ora e mezza con lui.

Martedì mattina l'imperatore e Hohenlohe si recarono insieme a Berlino.

Dodici ore prima era passato per Berlino il principe Lobanoff, ministro degli affari esteri di Russia, dopo che gli era stato significato che non poteva l'imperatore accordargli udienza, trovandosi nella Prussia settentrionale.

Soltanto circostanze di molta importanza possono aver determinato l'improvviso ritorno dell'imperatore; però, come si afferma con certezza, questo ritorno non è stato determinato da questioni di politica estera.

Degli sciocchi misero in giro la voce del ritiro di Hohenlohe a cui Marschall ne [illegible] rappresentato le parte, ma tutto induce a ritenere che il congedo del principe Enrico sia stata la causa determinante del ritorno.

Questo ritorno si è giustificato dicendo « che non peranco i cervi strillano », ma l'imperatore ripartirà domani o posdomani per la caccia.

L'espulsione di Milan dalla Serbia

VIENNA, 16. — L'ex-re Milan è stato espulso definitivamente dalla Serbia grazie all'ex-regina Natalia, l'odio della quale per Milan non si spense dopo la famosa riconciliazione di Biarritz.

Eccovi, come arrivano da Belgrado, i particolari di questa cronaca retrospettiva.

Durante la recente presenza in Serbia di Natalia, Milan, come è noto, s'allontanò e viaggiò anche in Italia. Natalia approfittò di quel periodo d'intimità col figlio per raccontargli tutto il triste romanzo della vita dell'ex-re, e i dolori da essa, per causa di lui, sofferti.

Il curioso è che il giovinetto re Alessandro era sempre stato tenuto all'oscuro di tutti i particolari intimi del dissidio clamoroso fra Natalia e Milan, e la narrazione della madre gli apparve come la rivelazione d'uno scandalo enorme, che gli fece perdere ogni stima del padre.

Ultimamente Natalia col figlio partirono per Biarritz; Milan trovavasi allora a Lucerna con una ballerina, e aveva i bauli sequestrati all'albergo, avendo perduto al giuoco una somma enorme, tutto quanto al momento possedeva.

Il giovinetto re giunse in incognito all'improvviso, e sorprese il padre con l'amante all'*Hotel*. Il figlio coprì il padre di rimproveri alla presenza della ballerina, sinchè Milan, perduta la pazienza, afferrò il giovinetto pel collo e lo cacciò violentemente fuori dell'uscio.

In seguito a tale scandalo, Alessandro telegrafò al Ministero, a Belgrado, che suo padre non avrebbe dovuto riporre più piede in Serbia, ordinando in pari tempo di spedirgli a Parigi tutta la di lui roba.

×

MADRID, 16, ore 2 pom. — (*Ramon*). Natalia di Serbia si recò ieri a visitare a San Sebastiano la regina-reggente. Ripartiva la sera stessa per Biarritz.

Strepitosa vittoria degli antisemiti a Vienna

(*Nostri telegr. particolari*)

VIENNA, 18, ore 2,20 pom. — (*B. S.*) Hanno avuto luogo le elezioni comunali nel terzo collegio di Vienna.

In diciotto distretti, eccetto un tedesco-nazionale, sono stati eletti tutti i candidati antisemiti.

Nel decimo distretto vi è ballottaggio tra gli antisemiti ed i tedeschi-nazionali.

I liberali perdono tutti i loro seggi.

La sconfitta dei liberali è disastrosa.

Oltre ogni previsione gli antisemiti conquistarono tutti i seggi riportando in complesso venti mila voti di maggioranza.

Ciò che caratterizza le attuali elezioni non è tanto la vittoria degli antisemiti quanto l'aumento straordinario del loro numero.

I liberali, scoraggiati, disperano di ottenere una rivincita nelle elezioni del secondo Corpo.

Ritiensi quindi sicura l'amministrazione Lueger.

Nessun grave incidente è avvenuto; vi furono soltanto alcune risse fra antisemiti e liberali.

La polizia ha ristabilito subito l'ordine. Vennero eseguiti alcuni arresti.

Gli antisemiti hanno festeggiato la completa loro vittoria.

Spacciatori di biglietti falsi italiani arrestati in Serbia

(*Nostro telegramma particolare*)

BELGRADO, 18, ore 2 pom. — Sono stati arrestati due italiani che spacciavano biglietti italiani falsi.

Vennero sequestrate loro vistose somme in oro e molte ricevute di lettere raccomandate spedite in Italia.

Esecuzioni capitali in China

HONG-KONG, 18. — Sette dei principali istigatori dei massacri di Ku-Cheng furono giustiziati ieri davanti i consoli stranieri e la Commissione d'inchiesta.

La Spagna a Cuba

AVANA, 17. — Seicento insorti attaccarono una piccola banda di soldati spagnuoli, presso Guadalupe.

Gli spagnuoli ebbero 5 morti e gli insorti 14, fra cui il loro capo Cantero.

×

MADRID, 18, ore 2,15 pom. — (*Ramon*). Telegrafano dall'Avana che circa 100 cubani si sono arruolati nelle file degli insorti.

I belgi nel Congo

I funerali di Toulet e compagni

(*Nostro telegr. particolare*)

PARIGI, 18, ore 11,30 antim. — (*Jacopo*). Si ha da Bruxelles: « La situazione dei belgi nel Congo è critica. Avvengono numerose rivolte.

« Parecchie spedizioni in direzione dell'Alto Nilo e del Niagara sono state sconfitte. »

×

Ieri ebbero luogo a Bruxelles i funerali delle quattro vittime della catastrofe aeronautica.

Concorso immenso. Le società aeronautiche francesi erano rappresentate.

Inglesi vessati in Russia

Il ritorno di un « yacht » inglese

(*Nostro telegr. particolare*)

PARIGI, 18, ore 2 pomer. — (*Jacopo*). Lord Cholley che viaggiava con alcuni amici in Crimea telegrafò a Londra di essere stato espulso insieme ad essi da Sebastopoli ove i sentimenti anglofobi dominano su tutta la linea.

Aggiunge di non aver mancato di protestare presso la sua ambasciata a Pietroburgo.

×

Lord Dunraven, malgrado le grandi spese incontrate, ha ritirato il suo *yacht Walkiria* dalla corsa decisiva che doveva fare col *yacht* americano *Defender*.

La città di Cardiff gli prepara grandi feste per la sua nobile condotta.

Apertura degli Stati generali in Olanda

L'AJA, 17. — La regina-reggente ha aperto gli Stati generali con un discorso, nel quale ha constatato che la situazione nell'interno non è soddisfacente, ma che le relazioni coll'estero sono amichevoli.

Mens sana in corpore sano

Or sono due giorni sfilavano numerosi e belli per le vie di Roma migliaia di ginnasti italiani qui convenuti a celebrare la festa del patriottismo.

Oggi hanno sfilato i tiratori. Quelli e questi gente vigorosa, educata alle fatiche, pronta ove sia duopo a mostrare a coloro i quali fanno a fidanza colla abusata ed ormai sfatata leggenda della fiacchezza italiana, che questo nostro paese è tutt'altro che disposto a piegar la cervice davanti ai sopraffattori.

Chi si compiace dire e stampare, che le feste romane sono un altro carnevale, troverà, se n'avrà vaghezza, la più recisa smentita nello spettacolo che hanno dato in questi giorni i ginnasti ed i tiratori italiani.

Essi non solo attestano che il loro amor patrio si sposa alla serietà ed al vigore, ma sono fatti a posta per mortificare, qualora di mortificazione fossero capaci, quei grandi educatori del popolo i quali scrivono come tutta la grandezza e la felicità del paese consistano nella arida ragione dell'abbaco.

I giovani sono generosi. Codeste miserie non toccano il loro cuore ed il loro intelletto. Prospera e ricca la patria desiderano; ma non la vogliono miseramente abbassata da una politica gretta e bottegaia.

E perchè generosi danno qui, associandosi alla commemorazione di Roma italiana, esempio nobilissimo del come i popoli coscienti del loro dovere debbono temprarsi alle lotte per la vita e per la civiltà.

Lo sviluppo che in Italia hanno preso le istituzioni di ginnastica e di tiro a segno affida che esse saranno un giorno ottimo fondamento a quelle riforme militari che nell'interesse della economia, e nella certezza di non menomare la difesa nazionale, da lungo tempo si invocano.

La spontaneità, la prontezza colla quale i giovani rispondono ogni qualvolta sono chiamati a dimostrare il loro attaccamento a quelle istituzioni veramente utili e democratiche, assicurano che esse hanno un fondamento sicuro e profondo nel nostro paese.

Dai seminari dove si sfiaccolavano i corpi, e si castravano gli intelletti, al campo ginnastico, ed al campo di tiro. E' tutta una rivoluzione che s'ha da salutare come immensamente benefica.

E noi con essa salutiamo i giovani che vi portano il prezioso contingente del loro affetto e del loro entusiasmo. L'Italia virile è in loro!

In giro per il mondo

Mi risuonano ancora all'orecchio gli applausi con cui una folla non mai vista salutava questa mattina il corteo delle Società del Tiro a segno; ho ancora innanzi agli occhi il meraviglioso spettacolo della interminabile schiera e della selva di bandiere fiammeggianti al sole; e in verità non mi sento la voglia di rilevare, come ho potuto fare nei giorni scorsi, le amenità di due o tre giornali che degli assidui mi mandano, bontà loro, e che del resto sono sempre i medesimi.

Al cestino!

Innanzi a questa glorificazione imponente di cui dà spettacolo Roma, certe meschinità non possono ispirare, oramai, che la più profonda compassione.

Al cestino!

×

Invece, fermo con compiacenza gli occhi sul *Risveglio* di Monteleone di Calabria, il quale ha un solerte servizio di corrispondenze dalla provincia.

Glione arrivano tante, che deve raccomandare ai collaboratori di essere brevi.

Ora ecco due corrispondenze telegrafiche da Zolfasi, che il *Risveglio* pubblica molto diligentemente in ordine cronologico:

Zolfasi, 10-9-'94.

(*Stridori.*) — La nostra popolazione è indignata per l'incuria e l'imprevidenza della nostra Amministrazione comunale. Ieri sera [illegible] una folata di vento spostò una tegola della casa del contadino Bordi, e la fece cadere [illegible] piedi del nostro Arciprete, il quale ebbe la vita per miracolo. Un altro passo e sarebbe stato colpito in testa. La cittadinanza fecegli una calorosa dimostrazione per lo scampato pericolo stigmatizzando nello stesso tempo l'indolenza unica del nostro Municipio.

Come si vede da questo telegramma, un fatto gravissimo sta per provocare una crisi municipale.

Forse domani, chissà, il tegolo infrante sarà portato in processione per le strade a eterno ludibrio di quell'amministrazione.

Ma ecco che un secondo telegramma viene a riconfortarci:

Zolfasi, 11-9-'94.

(*Stridori.*) — La popolazione è esultante per l'atto solerte della nostra Amministrazione, la quale con decreto odierno ordinava che tutte le tegole venissero impiombate.

Dio sia lodato!

Mi par di vedere la piacevole sorpresa del forestiero capitato a Zolfasi in mezzo all'esultanza cittadina. Finestre imbandierate, musiche, dimostrazioni.

— Che cosa è?
— Il municipio ha impiombato le tegole.
— Aaah!...

Ma se a Zolfasi fanno esultanti, a Salfasi sono raccapricciati.

Ecco il telegramma da Salfasi che riferisce un infausto fatto:

Salfasi, 12-9-'95.

(*Lipim*) — Una morte raccapricciante ha vivamente impressionato questi abitanti. Alcuni monelli per ischerzo attaccarono alla coda di un cane alcune bombe-carta e vi appiccarono il fuoco. Il terribile scoppio spaventò talmente il malcapitato cane, che cadde morto istantaneamente.

Ma se a Salfasi cane in lutto, a [illegible] non si ride.

Ecco che cosa [illegible], sempre per telegramma, un terzo corrispondente:

Girdani, 8-9-'95.

(*Liordo*). — Lo sperpero del denaro pubblico che qui si fa è proprio intollerabile. Ieri riunitosi d'urgenza il nostro Consiglio comunale, deliberava di darsi una gratificazione alle spazzine Pirchilli, in considerazione dei terreni prestati e perchè la si glie si sta per aggravare.

Noi protestiamo energicamente.

E mi pare abbiano ragione, perchè il comune deve avere assegnato chissà che somma al fortunato Pirchilli!

Finalmente il giornale denunzia qualche cosa per conto suo.

Esso fa notare che in una certa via c'è una madre di famiglia con sette figliuoli, che piangono e strillano quasi che i bambini venissero al mondo per questo.

E dopo aver deplorato il disturbo che ricevono i vicini da quelle voci infantili, il giornale chiede [illegible]:

Che fanno le guardie municipali?

Mah! pare anche a me! potrebbero, in ogni caso, elevare contravvenzione a quella donna per aver messo al mondo tanti marmocchi.

×

A proposito di strilli.

Una signora si è presentata a chiedere la protezione del tribunale di polizia di West-London contro suo marito.

Interrogata dal magistrato che presiede il tribunale, ella ha precisato la sua accusa nei termini seguenti:

— Mio marito non mi rivolge più la parola, e non risponde più alle domande mie. Che posso fare? Dovrò passare la vita con un uomo muto per proposito?

Il magistrato si è stretto nelle spalle.

— La legge — egli ha detto — non può obbligare nessuno a parlare.

Poi, sottovoce alla donna:

— Privatamente, non come magistrato... provi a tirargli qualche cosa sulla testa.

La cronaca non aggiunge altro, cosicchè non posso far sapere ai lettori per quali misteriose ragioni quel marito abbia creduto di privare sua moglie del dolce suono della sua voce.

×

Un ingegnere va a trovare un amico che villeggia sul cocuzzolo di una collina brulla.

— Ma,.. avete acqua? — chiede l'ingegnere a un certo punto.
— E abbondante?
— E come avete potuto farla salire fin quassù?
— Indovinate! — fa l'amico con un sorriso di trionfo.

L'ingegnere azzarda molte ipotesi che riguardano tutti gli antichi e moderni ritrovati idraulici. L'amico dice sempre di no.

L'ingegnere. — Cosa, non ci arrivo. Ditemelo voi.

L'amico, tranquillamente:

— La fo portare da due somari di corvè!

Riohel.

DOPO 25 ANNI

(*Dai diarii del tempo*)

18 settembre 1870.

Alle dieci in punto di stamane, il Cadorna, accompagnato dal generale Celestino Corte, dal generale di Chevilly e dal suo stato maggiore, trasferisce il quartier generale principale da Villa Spada a Casal dei Pazzi, proprietà di casa Grazioli, sulla via Nomentana, a monte del ponte.

Il corpo d'esercito trovasi oggi così distribuito: l'undicesima divisione a cavaliere della via Salaria, col quartier generale a Ponte Salaro; la dodicesima a cavaliere della via Nomentana col quartier generale vicino al ponte; la tredicesima a sinistra della dodicesima, fra la via Nomentana e la Tiburtina lungo l'acquedotto Vergine, con l'ordine di trovare e mantenere contatto con la nona divisione, quella dell'Angioletti, accampata fra il Casale di Roma Vecchia, l'Osteria del Tavolato e il Ponte Pignatelli, vicino alle ruine dell'acquedotto Claudio.

I sei battaglioni della riserva, agli ordini del tenente colonnello Pinelli, spintisi a due chilometri appena da Roma, hanno il comando a Sant'Agnese.

Le altre truppe della riserva e i parchi sono a Casal dei Pazzi presso il quartier generale, dal quale dipendono direttamente.

I papalini sparano oggi delle fucilate e qualche colpo di cannone, ma i nostri non rispondono: uno dei principali ordini del Cadorna è quello di non aprire affatto nelle attuali posizioni il fuoco di propria iniziativa, neppure dagli avamposti. [illegible] qualunque attacco.

×

Venticinque anni fa — prima che le Società costruttrici e gli appaltatori seppellissero milioni fuori Porta Salara e Porta Pia — i giardini, i verzieri, le vigne e le ville sontuose acconciavano l'incanto di quella ridente plaga suburbana che si estende quasi parallelamente, lungo le vie Salaria e la Nomentana.

Un'altra strada, passando con lungo giro sulla riva destra del Teverone, univa ed unisce il ponte Salaro al Ponte Nomentano, strana costruzione de' tempi di Narsete, risarcito da Nicolò V, che gli acquerellisti prediligono come ricordo locale, essendo coperto e chiuso come fortezza, ed ha la torre merlata. Molte ville occupavano allora quel tratto di campagna. Oltre la principesca, anzi regale, degli Albani Castelbarco, poi de' Torlonia a Porta Salara, v'erano quelle de' Potenziani, dei Caccamo, dei Falzacappa, dei Della Porta, dei Chigi, oltre quella de' Torlonia al di là di via Nomentana, e quella dei Patrizi a Porta Pia; quasi tutte dello stesso stile un po' borrominesco; con avanzi di antichi giardini all'italiana, rimpiccioliti dalle esigenze industriali del secolo per far posto alle viti e agli alberi da frutto; con statue mamomesse e vecchie balaustre di pietra coperte di muffo e di finissimo musco che le chiazzavano di nero e di giallo; con qualche albero secolare, e mortelle rasate a misura, e siepi di cipressi condannati a [illegible].

In nessuna di quelle ville sorrideva l'allegria della casa abitata da liete donne, da bei fanciulli, da famiglie contente. In quella bella distesa verde a pochi passi da Roma, in quel periodo dell'anno in cui la campagna è da per tutto affollata di cittadini, tal solitudine deve aver sorpreso i nostri soldati, poichè non si poteva neanche supporre che quelle case, quelle ville fossero state abbandonate da pochi giorni per timore di quella guerra. Ma agli orti, alle vigne non mancavano i consueti lavoratori, e tutt'all'intorno si sollevava un acre odore di terra grassa, lavorata e concimata, di piante bulbose e d'erbe aromatiche, insieme a quello degli ultimi fiori estivi.

×

Nel pomeriggio perviene al Cadorna il seguente biglietto dell'Arnim:

Mon Général,

J'ai le regret de devoir informer Votre Excellence, que la démarche dont j'ai eu l'honneur de vous entretenir hier n'a pas réussi.

Il ne me reste donc qu'à vous rendre votre parole, tout en vous remerciant de l'aimable accueil que vous avez bien voulu faire à mes ouvertures.

Je profite de cette circonstance, pour réitérer à Votre Excellence l'expression de ma haute considération.

E' chiaro! La preponderanza tirannica dell'elemento militare l'ha vinta sull'animo del Pontefice, e ogni buona e nobile intenzione di pace dell'Arnim ha dovuto spuntarsi contro quella dura muraglia. Invano egli ha bussato a parecchie porte di cardinali e di prelati! Invano egli ha particolarmente officiato il senatore di Roma marchese Cavalletti, qual capo della popolazione! Tutti cocciuti, tutti testardi. E tal sia di loro!

Ed è allora che, all'*ultimatum* dell'Arnim, telegrafato a Firenze dal Cadorna, il ministro Ricotti risponde oggi stesso:

— Essendo esauriti i mezzi conciliativi, Governo del Re ha deciso, che le truppe operanti sotto i di lei ordini debbano impadronirsi di forza della città di Roma, salva sempre la città Leonina, lasciando a V. E. scelta del tempo e dei mezzi. Nel comunicarle questo ordine del Consiglio dei ministri, mi limito a raccomandarle, che le condizioni politiche richiedono più che mai prudenza, moderazione e prontezza. Prego segnarmi ricevuta di questo, ripetendomi intero testo telegramma, per assicurarmi contro ogni errore di trasmissione per telegrafo.

E il Cadorna fissa fin da oggi l'attacco per la mattina del 20.

×

Intanto, oggi stesso spedisce ai generali di divisione delle istruzioni sommarie relative all'attacco.

L'attacco della città di Roma, sulla riva sinistra del Tevere, verrà ripartito in zone corrispondenti alle dislocazioni attuali delle divisioni.

Il generale Cosenz avrà il centro del suo fronte d'attacco a porta Salara.

Il generale Mazè de la Roche avrà la sua direzione centrale a porta Pia, congiungendosi con la destra al generale Cosenz, abbracciando con la sinistra tutto il Castro Pretorio, fino a congiungersi col general Ferrero a sinistra.

Il general Ferrero avrà il suo centro d'attacco verso porta San Lorenzo, fino a congiungersi a destra col generale Mazè, ed a sinistra fino e compresa la porta Maggiore.

Il generale Angioletti avrà il suo centro d'attacco a porta San Giovanni, estendendosi a destra fino e compreso tutto il saliente che contiene il convento dei frati di Santa Croce in Gerusalemme, ed alla sinistra fin dove crederà conveniente ed opportuno di estendersi.

Ugo Pesci narra di aver trovato sul tramonto d'oggi, in un prato vicino a ponte Nomentano, dieci o dodici giovani signori chiacchierar di politica. E' un quadretto originale che merita d'esser descritto. Il principe Baldassarre Odescalchi, che era arrivato nuovamente da Bracciano col marchese di Castel Maurigi e padron Peppe Lido; il duca Francesco Sforza Cesarini e suo fratello Bosio conte di Santa Fiora, che avevano cavalcato da Genzano attraverso la campagna; il conte Antonio Greppi, milanese, ex-ufficiale di Piemonte Reale, e il signor Mondelli di Como, garibaldino nel '66 e nel '68, i quali da Monterotondo - fin dove eran riusciti ad arrivare con la ferrovia - avevan poi raggiunto in carrozzella i nostri; e altri giovani signori pur di Milano. Fu un conversare fitto fitto che durò fino a notte inoltrata.

×

Nel frattempo, il Cadorna è oggi assalito da due dubbi.

Come regolarsi, se a fronte dell'ordine di non occupare la città Leonina dove risiede il Vaticano le truppe pontificie si concentrassero tutte colà?

E in caso di resistenza, cesseranno o no le concessioni fatte alle truppe pontificie indigene pei gradi, o stabilite solo nel caso di resa?

A scanso di equivoci, il Cadorna telegrafa al ministro della guerra in questo senso:

— Prego prevedere caso in cui papalini si ritirassero come ne ho sentore in città Leonina, e di là persistessero nelle offese.

Prego V. E. dirmi se le condizioni che Governo concede alle truppe pontificie indigene ed estere, come da suoi dispacci, valgono o no per le truppe che abbiano opposto resistenza.

E il ministro risponde oggi stesso, che la città Leonina *debbansi rispettare, quando anche i soldati pontifici vi si ritirassero*; e quanto a trattamento delle truppe pontificie in caso di resistenza è d'opinione, che i prigionieri fatti in combattimento debban sempre restare a disposizione del Governo, e che solo a quelli che capitolassero o si arrendessero spontaneamente, anche dopo il combattimento, potrà concedere le condizioni indicate nei precedenti telegrammi.

Vedremo poi l'importanza di questo particolare, che non abbiam voluto trascurare, fra qualche giorno, alla soluzione degli eventi.

×

Bixio pianta stamane il suo quartier generale al Casale della Bottaccia, e quivi si dà ad attendere l'ordine di avanzare. Ma l'aspettazione è più irrequieta e tormentosa.

Roma è là che torreggia sull'immenso mar morto della campagna romana come un naviglio gigantesco che confonde le sue cime col cielo; là che invita con la mole michelangiolesca di San Pietro, con l'ombra augusta del Colosseo, con le infinite voci che escono dalle sue rovine coperte dalla polvere di due civiltà, co' mille gemiti di martiri caduti, da Arnaldo ai fratelli Cairoli, per la sua redenzione, e precursori dell'impresa che oggi trionfa — che invita, dico, i soldati italiani a penetrare.

Finalmente giunge l'ordine di partenza. Il Cadorna avverte che egli attaccherà Roma all'alba del 20, e invita il Bixio a fare una diversione a porta San Pancrazio con quante forze può disporre.

Bixio, in un lampo, caccia la sua divisione nella pianura amplissima che si stende a sinistra della via che egli occupa, spinge gli avamposti oltre villa Medici, pone in batteria sulla strada qualche pezzo, colloca i bersaglieri del colonnello Crispo negli approcci sulla strada di San Pancrazio, e pianta il suo quartier generale in mezzo a loro, alla villa De Antoni.

×

A Roma, nella notte, la polizia eseguo una perquisizione in casa della contessa Marconi, e vi rinviene un arsenale di bandierette tricolori e di insegne patriottiche.

Si sequestra anche in Ghetto un'infinità di bandiere, confezionate febbrilmente da quei patriottici israeliti.

La polizia, intanto — poi che sui terrazzi dei più elevati casamenti si riuniscon molte persone a osservar con canocchiali il campo nemico — proibisce ad alcuni inquilini di accogliere degli estranei, e ad altri toglie perfino le chiavi di quei terrazzi.

Per la città riappaiono pattuglie di dieci o dodici gendarmi, zuavi e squadriglieri, birri e cacciatori

dei Crescenzi e piazza del Pantheon.

Lungo il percorso il pubblico che si trovava numerosissimo per tutte le vie, non trattenuto da un cordone, si abbandonava libero ad ogni manifestazione di entusiasmo.

In via Nazionale specialmente, di fronte al palazzo dell'Esposizione, la cui gradinata era affollatissima, dinanzi al villino Hüffer in piazza Venezia, e in piazza S. Lorenzo in Lucina sono partiti dalla folla applausi fragorosissimi.

Al Pantheon

La testa del corteo è giunta sulla piazza del Pantheon alle 10 e mezza quando la coda trovavasi ancora in piazza S. Marcello.

Tutta la piazza era tenuta sgombra da un battaglione del 69° fanteria. La gente si addossava agli sbocchi delle vie dove trovavasi un doppio cordone di guardie e carabinieri.

Nell'atrio del tempio a ricevere le autorità erano il presidente del Comizio dei veterani, senatore Massarucci, i vice-presidenti comm. Castellani e Sebasti, il comm. Basile, l'on. Menotti Garibaldi, i generali Milanovich e Angioli, il cav. Paletta e il maggiore Werner.

Nell'interno facevano servizio d'onore alla tomba un plotone di guardie municipali e due ale formate da un centinaio di veterani.

Mentre il corteo si disponeva nella piazza, occupando anche le adiacenti vie della Minerva, della Palombella e della Rotonda, entravano nel tempio il gruppo degli ufficiali, i plotoni armati tra cui quello di Roma recante la corona.

Oltre questa sono state deposte dinanzi alla tomba di V. Emanuele altre corone dell'Unione dei liberi tiratori livornesi, del Tiro a segno di Napoli (in ceramica avvolta in un velo nero) e un'ultima del tiro a segno di Padova.

Terminata la cerimonia il corteo avrebbe dovuto sfilare dinanzi alla tomba, ma ciò è stato impossibile a causa della sua interminabile lunghezza. Di modo che non rimanendo altro da fare, a un segnale dato dal direttore colonnello Cisotti il corteo si è sciolto.

La bandiera d'onore è stata riportata alla sede del Tiro a segno in piazza di Montecitorio.

Dopo che buona parte delle Società si sono allontanate, tolti i cordoni di truppa, la folla si è riversata nell'interno del tempio.

E così è terminata questa cerimonia, che a lode degli organizzatori, è riuscita ordinatissima e di un'imponenza veramente straordinaria.

L'inaugurazione

Per essere completi nella cronaca e per dare una idea di ciò che è stata oggi la cerimonia dell'inaugurazione della gara di tiro a segno, bisognerebbe cominciare dal descrivere l'aspetto straordinario che presentava piazza del Popolo, sin dalle 2 e mezza. Bisognerebbe descrivere le difficoltà inaudite dovute superare per guadagnare l'imbocco di via Flaminia fra l'intrico di vetture e di pedoni che aveva addirittura ostruita la porta del Popolo.

La carrozza che trasportava il ministro della pubblica istruzione, on. Baccelli, ha stazionato per un quarto d'ora buono sotto l'arco della porta.

E per via Flaminia, ornata di pennoncini, la confusione era accresciuta dai trams ai quali le guardie municipali invano tentavano di far largo e dai fiacri vuoti ai quali, non si sa perchè, si è permesso di tornare per la medesima via, e non pel viale lungo la destra del Tevere, come si è disposto in altre circostanze.

Così, parecchie bandiere e parecchi rappresentanti di Società sono rimaste indietro e sono giunte sul campo di tiro a cerimonia finita.

E intanto a Tor di Quinto, nel campo ginnastico dove dovè aver luogo la cerimonia dell'inaugurazione, son già gremite tutte le tribune, coperte di pubblico le palizzate, invasa l'arena, mentre un vero torrente di gente in ressa all'entrata. Non valgono i biglietti; non ha nessun valore l'indicazione della tribuna *A* o della tribuna *C*. La pianta topografica, poi, che si ammira a tergo dei biglietti stessi, non serve a nulla. Si spinge, si protesta, si entra. Dentro si trovano carabinieri a piedi e a cavallo che hanno ricevuto ordini di non lasciar passare nè di qua nè di là; ufficiali superiori che hanno ricevuto ordini tutto diversi; gruppi di signore, di invitati, fra cui noto qualche deputato, che protestano. Ma poi, si spinge, si scivola un po' e si va avanti alla rinfusa.

Finalmente, si riesce a dare un'occhiata al campo ginnastico. Lo spettacolo è magnifico. Centinaia di bandiere sfolgorano al sole; le Società sono allineate, facendo fronte alla tribuna reale, aspettando i Sovrani.

Arrivano, preannunziate dalla fanfara reale, cinque carrozze di Corte.

Nella prima sono il Re, la Regina e il Principe di Napoli.

Il Re ed il Principe di Napoli vestono la piccola uniforme di generale.

La Regina veste un abito di *faille* bianco con ricami di mammole, una mantellina di velluto *bleu con guipure* ricamata, un cappellino *tout-de-même* con penne di struzzo.

Nella seconda carrozza di Corte è il conte Giannotti in uniforme con la marchesa di Villamarina.

Seguono le altre carrozze con altri gentiluomini e dame di Corte.

I Sovrani smontano a piedi della scalinata che sale alla tribuna reale e che è guardata da carabinieri e da uscieri della Camera.

Ricevono i Sovrani l'on. Crispi, che li ha preceduti di poco, il ministro della guerra, on. Mocenni, il ministro dell'agricoltura e commercio, on. Barazzuoli, il ministro delle poste e telegrafi, on. Maggiorino Ferraris, il ministro dell'istruzione pubblica, on. Baccelli, il presidente della Camera, on. Villa, il presidente del senato on. Farini. Questi due ultimi personaggi sono circondati dai segretari e questori delle due Camere.

I ministri Boselli e Sonnino sopraggiungono un po' dopo, trattenuti anch'essi per istrada dalla ressa delle vetture.

Si nota anche l'on. Fortis, circondato dai componenti il Comitato del tiro a segno.

I Sovrani sono accolti da un grandissimo applauso, che cessa quando l'onor. Crispi, con voce abbastanza forte ma che si spegne a pochi passi pel rumoreggiare della folla, si dispone a parlare.

Egli dice:

Sire,

Il 18 maggio 1890, chiudendo la prima gara nazionale del tiro a segno in Roma, segnalavo con lieto animo a Vostra Maestà gli effetti già raggiunti dalla scuola delle armi per la educazione del popolo, per la fede inspirata nelle forze della patria, garanzia anch'essa di pace.

E' con animo fidente in una ripresa della vivacità italiana che parlo oggi, qui, per la inaugurazione della nuova gara, indetta, o Sire, sotto il vostro patrocinio; poichè si riprende con essa la civile tradizione del nostro risorgimento. Vittorio Emanuele e Giuseppe Garibaldi, capitanando l'impresa nazionale, facendo l'apostolato pratico della virtù redentrice delle armi, avevano ricordato agli italiani che libertà e indipendenza non si assicurano, se, come ogni uomo deve essere cittadino, ogni cittadino non è soldato. Ora, in questa palestra, si segue di quei grandi l'eccitamento e l'esempio, si conforta il presente di gagliardia, si preparano all'avvenire quelle riforme militari da cui attendono alleviamento le finanze dello Stato, e, insieme, sempre più largo, più popolare, epperò più sicuro e più audace sviluppo, lo spirito militare.

La istituzione del Tiro a segno non ebbe, al pari di molte altre, sempre liete vicende fra noi in questi ultimi anni. La legge del luglio 1882 dovette attendere il decreto reale del novembre 1883, per vedersi tradotta in atto efficacemente, ed all'alacre periodo corso dal 1883 al 1890, altro e più lungo, purtroppo, ne succedette di incertezza e d'inerzia.

Ma ormai siamo usciti dal limbo anche per ciò. Si riprende con volere risoluto il lavoro quasi interrotto, e la gara che oggi qui s'apre, d'ordine vostro, proverà o Sire che gli italiani sentono la forza della vostra parola, dirà che essi son pronti alla scuola del dovere.

La fraterna partecipazione di stranieri amici è un giusto omaggio ai nostri pacifici intendimenti, reso oggi da essi come nel 1890: e grato ne è il vostro Governo. Il mondo ha visto di recente con simpatica ammirazione come gli italiani si sanno battere. Qui gli ospiti nostri sentiranno che si vuole da noi essere destri nell'armi, soltanto per sconsigliare agli altri la tentazione di abusare delle armi ai danni nostri; per far sì che ogni italiano, come ormai dello spirito, sia del proprio corpo completamente padrone.

Nel mondo fisico come nel mondo morale, la nascita è virtù di natura; il felice sviluppo, effetto della educazione. Natura dà la materia, ma tocca all'uomo governarla, e perfezionarla. Educazione e governo sono necessità non minori per le persone che per le cose.

Gli spartani, che non comprendevano patria senza patrioti, e patriottismo senza vigoria, sapevano leggi intese a dare alla Repubblica indomiti cuori in corpi robusti, e la morte era ragion di Stato pei bimbi mal nati come pei cittadini incapaci.

Era quella la forma rude, barbara del patriottismo: un patriottismo cieco di luce spirituale. Epperò, fu caduco!

Il cristianesimo diede al mondo il culto dell'innocente l'amore del debole, la poesia del sacrificio. E parve bella per essa la deformità.

Oggi un razionale equilibrio governa il mondo della materia e quel dello spirito, li fonde e confonde. Sane menti si vogliono in corpi sani. Come altrove, in palestre intellettuali, le menti, qui si addestrino dunque al più virile dei ginnici esercizi, i corpi dei cittadini italiani — a onor della patria, a Vostra gloria, o Sire, a Vostra speranza, Altezza Reale.

Graziosa Regina.

Il sorriso della bellezza era il premio più gradito al valore, quando il valore s'inspirava il più spesso a ideali non sacri del patriottismo. Il sorriso Vostro, rifulge oggi, o Maestà, in questo cielo latino, come un premio, non solo, ma come un augurio.

Sempre avanti Savoia!

Con questo fatidico grido, si apra or dunque la gara!

L'on. Crispi ha parlato stando sulla tribuna reale, un po' indietro.

Dopo ch'egli ha finito, l'avv. Nova, a nome della Società del tiro di Brescia, consegna la bandiera del tiro nazionale alla Direzione generale in persona dell'on. Fortis.

L'avv. Nova pronuncia un breve discorso di circostanza e l'on. Fortis a sua volta pronuncia brevi parole, stando giù in basso, ai piedi della scalinata del palco reale.

Egli dice:

Nel riprendere in consegna questa bandiera, ripeterò ciò che ha detto il presidente del Consiglio dei ministri. Dirò che queste gare non sono ludi, ma sono invece gare animose in cui l'animo più che il corpo deve ritemprarsi. Io fo voti che queste gare riescano degne del nome italiano e degne del Re e della Regina che le hanno inaugurate.

Avvenuta la consegna della bandiera, le Società sfilano sotto al palco reale. Le bandiere, come vi giungono davanti, si inchinano.

Il Re è sempre con la mano al berretto, salutando militarmente. La Regina sorride, china il capo in atto di saluto, e accenna al Principe di Napoli, che è alla sua destra, le Società a volta a volta che sfilano, parlando con lui.

Dalle tribune il pubblico applaude e le signore sventolano i fazzoletti.

Pel passaggio dal campo ginnastico all'edificio del Tiro a segno, distante un cento metri, e dove deve compiersi la cerimonia dell'inaugurazione, sono state prese severe misure.

Il numero degli ufficiali con nastri alla bottoniera o con fascia al braccio è stragrande. Dirige il servizio un tenente-colonnello di stato maggiore. Carabinieri a piedi o a cavallo, una compagnia di bersaglieri devono mantenere l'ordine.

Il piazzale interno su cui si aprono gli ingressi del tiro a segno, è stato ornato di aiuole fiorite, in mezzo a cui zampilla il getto di una fontana, di trofei di bandiere, e innanzi agli ingressi quattro cannoni (intendiamoci! scarichi) volgono le bocche a chi entra.

Impossibile penetrare lì dentro, malgrado si esibiscano biglietti di tutte le forme, di tutti i colori e con tutte le carte topografiche possibili.

Ma, come i Sovrani si avviano a piedi per passare dal campo ginnastico al campo del tiro, la scena muta.

Il pubblico forza la consegna, irrompe da tutte le parti.

Un centinaio di ufficiali fanno ala fuori le porte, accanto ad essi fanno ala i portabandiere delle Società di tiro a segno; ma ciò non ostante i Sovrani giungono circondati, stretti in mezzo da una folla varia di garibaldini, di soci del tiro a segno, di signore, di portabandiere, di ufficiali.

E' una continua ovazione; la dimostrazione assume un carattere eminentemente popolare e perde ogni rigidezza ufficiale.

La Regina sorride e pare lieta di quegli evviva e di quel pigia-pigia; il Re, a testa scoperta, saluta inchinando il capo. Egli dà il braccio alla Regina. Subito dopo il Re, l'onor. Crispi, sorride anch'egli.

Un colpo di cannone parte dalla torretta del tiro a segno. Un ultimo evviva, e i Sovrani sono finalmente entrati; e dietro di essi, alla rinfusa, una fiumana di gente.

Allora qualcuno dà ordine che si chiudano gli accessi allo spiazzale.

E così, mentre da sotto la tettoia del tiro parte il primo colpo di vetterly esploso dal Re e che inaugura le gare, si vedono nel viale esterno, a cento metri circa dalla porta, in una vettura, il sottosegretario di Stato per l'interno, on. Galli, e il sindaco principe Ruspoli! Tagliati fuori anche essi!

Era già tardi quando il Re tirava un secondo colpo e cadeva il sole quando i Sovrani rimontavano in carrozza.

La dimostrazione si è ripetuta entusiastica al loro riapparire da parte di coloro che non avevano potuto più penetrare nel recinto del Tiro a segno.

E costoro erano una folla mai vista.

IL CONCORSO GINNASTICO

Il Re al Velodromo

Le vie Venti Settembre e di porta Salaria, che conducono al Velodromo, erano stamani, avanti le undici, affollatissime perchè si sapeva che a quella ora si sarebbe recato il Re al campo ginnastico.

Al Velodromo infatti tutto era in perfetto ordine per il ricevimento. Dall'ingresso fino alla tribuna reale le squadre ginnastiche si erano schierate in due ale. Le bandiere erano tenute dalla linea di destra in faccia al sole. Al posto d'onore trovavasi — come sempre — la squadra berlinese.

Alle undici e cinque minuti le prime note dell'Inno reale intuonate dalla musica del 12° fanteria hanno annunziato l'arrivo del Re; e infatti quasi subito sono entrate nel campo ginnastico due carrozze di Corte.

Nella prima trovavasi il Re, il Principe di Napoli, e il generale Ponzio Vaglia; nella seconda l'ammiraglio Frigerio, il marchese Paolucci e il maggiore De Zigno.

Appena il Re è sceso di carrozza si è diretto subito verso il magnifico labaro della Società tedesca. Gli si è fatto innanzi il presidente sig. Hoppe al quale Sua Maestà ha rivolto subito la parola.

E siccome il sig. Hoppe non parlava che in tedesco, il Re ha pregato di fare da interprete il tenente signor Ferdinando Bulgarini, un distintissimo giovane, ufficiale d'ordinanza del ministro Mocenni.

Il Re rivolgendosi al presidente della squadra berlinese gli ha detto presso a poco queste parole:

« Vi sono riconoscentissimo del telegramma che avete avuto il gentile pensiero di mandarmi, appena giunti a Roma.

« E vi ringrazio anche della corona che avete voluto deporre sulla tomba di mio padre.

« Stringendo la mano a voi intendo stringerla a tutti i valorosi vostri compagni.

« Sono molto lieto di vedervi tra noi e lo sono anche più per la grande amicizia che corre fra me e l'imperatore di Germania. So che avete avute fra noi affettuose accoglienze: ciò non mi sorprende poichè conosco i sentimenti del mio popolo. »

Il Re ha poi stretta nuovamente la mano al sig. Hoppe ed ha proseguito per la pista esterna mentre i tedeschi a tempi ben distinti e sollevando in alto i cappelli hanno gridato tre volte *Gut Heil!*

Gli altri ginnasti salutavano militarmente.

Il Re è passato innanzi a loro ammirandone la compostezza, ed è quindi salito nella elegantissima tribuna reale, seguito dai personaggi che l'avevano ricevuto al suo ingresso nel Velodromo.

C'erano il senatore Todaro presidente del Concorso, il ministro della guerra, il generale Heusch, presidente della Federazione ginnastica ed altri ufficiali superiori dell'esercito.

Più tardi sono giunti pure il ministro Maggiorino Ferraris, il sottosegretario di Stato on. Rava, e il comm. Rinzi vice-presidente del Comitato esecutivo.

Appena il Re è comparso davanti alla balaustra della tribuna è cominciato lo sfilamento nella pista interna delle squadre ginnastiche che è durato più di mezz'ora.

La precisione e l'ordine, superiori ad ogni elogio col quale si è svolta questa manovra ha destato in tutti la più grande ammirazione. I tedeschi che venivano primi sembravano tanto parti di un corpo solo, animate da una sola volontà e mosse da un'unica forza.

I movimenti delle loro gambe avevano qualche cosa di metallico.

Mano mano che le squadre sfilavano dinanzi alla tribuna reale, i comandanti ordinavano *l'attenti* a sinistra, cosicchè le faccie di tutti quei vigorosi giovani venivano rivolte verso il Re, che discorrendo col senatore Todaro, non si stancava mai dall'esternare la sua meraviglia per quel portamento marziale e per tanta precisione di marcia.

Terminato lo sfilamento tutte le squadre si sono raccolte nel mezzo del campo ginnastico e sotto il comando del prof. Cesare Marini, presidente della Pro-patria di Milano, hanno eseguito delle evoluzioni ed alcuni esercizi preliminari collettivi.

Quella immensa distesa di giovani che ad un cenno del direttore, con una energia unica e una esattezza impareggiabile eseguivano come un solo uomo, con una successione affidata alla memoria, tanto movenze disparate, è riuscita di un effetto scenico stupendo.

E il Re, compreso anche lui dalla magnificenza di quello spettacolo, andava ripetendo ad ogni istante: *Bellissimo! stupendo!*

Dopo gli esercizi nell'arena, si è ripetuto in senso inverso e nella pista esterna più vicina alla tribuna reale lo sfilamento delle Società.

Dalle altre tribune gremite di spettatori e di signore elegantissime partivano applausi calorosi all'indirizzo di ogni squadra, che si distingueva dalle altre per il numero dei componenti, per l'eleganza dell'uniforme e per la compostezza del portamento.

Furono maggiormente festeggiati i tedeschi, la *Virtus* di Bologna e la *Partenopea* di Napoli.

Ultimato questo nuovo sfilamento le squadre sono tornate a disporsi su due file lungo la pista esterna come al principio.

Intanto al Re venivano presentati il prof. Marini, i componenti la Commissione tecnica professori Guerra, Benucci e Casavola, e il segretario del Comitato sig. De Giuli, il quale ha presentato a S. M. una copia del suo bellissimo *Vade-mecum*. Il Re si è rallegrato con tutti indistintamente, e rivolgendosi di nuovo al senatore Todaro, che era addirittura raggiante, si è felicitato con lui della splendida riuscita di questo concorso.

Indirizzandosi poi al comm. Sanguinetti, presidente della *Virtus*, dopo vivissime congratulazioni disse:

« Bologna alle sue tante glorie aggiunge anche quella di fare della propria e vera ginnastica. »

Dopo di che, applauditi calorosamente dal pubblico, il Re ed il Principe di Napoli, col loro seguito, sono risaliti nelle carrozze che erano venute ad attenderli sotto la tribuna.

A passo lento le vetture sono passate dinanzi ai ginnasti che salutando gridavano: *Viva il Re*. La *Virtus* di Bologna cantava il suo *Inno alla patria*.

I tedeschi, quando passò dinanzi a loro la carrozza del Re, ripeterono tre volte il loro *Gut Heil* sollevando contemporaneamente il cappello.

Allontanatisi i Reali, tutti i ginnasti animati da quella, che a quanto sembra era una necessità generale, si sono con ardore incredibile lanciati all'assalto della cantina.

×

Durante il pranzo è stato letto il seguente ordine del giorno emanato dalla presidenza del Concorso:

Amici ginnasti!

Sua Maestà il Re mi ha incaricato di esprimervi l'alta sua soddisfazione per l'ordine, la disciplina, la precisione con cui in modo ammirevole avete eseguito i vostri esercizi alla sua presenza.

S. M. ha rilevato l'immenso progresso fatto in quest'ultimo tempo dalla ginnastica nel nostro paese; ed era commosso nel vedersi sfilare sotto gli occhi la baldà e bella gioventù italiana.

Io sono superbo di farvi tale comunicazione bene auspicando per la grandezza della patria.

Sen. Todaro.

Le gare d'oggi

Alle 2 sono state riprese le gare speciali individuali e quelle libere di squadra.

In quest'ultime si produssero le squadre seguenti:

La Palestra marziale di Terni esponendo una serie di marce combinate con salti, col Festacolo da superarsi era formato da un gruppo dei componenti la squadra. Esecuzione riuscitissima.

La Forza e Libertà di Rieti ha presentato una serie di esercizi col disco.

Una vera novità che ha incontrato il plauso di tutti per la caratteristica speciale e per la progressione indovinata degli esercizi preparatori al lancio finale.

La Società ginnastica di Rovigo ha eseguito molto bene le combinazioni di appoggi, il « foot ball » e la « palla vibrata. »

La Società ginnastica di Bassano si è prodotta con indovinati esercizi a corpo libero e con le posizioni di « statue. »

La Partenopea di Napoli ha eseguito mirabilmente le marce di squadra e le figurazioni di esercizi a corpo libero.

La squadra della S. G. di Ferrara è stata addirittura insuperabile nelle evoluzioni svariatissime e nelle ingegnose combinazioni cogli appoggi. Elogi al bravo e intelligente capo squadra.

La Società Forti e Liberi di Rampolano, composta di novelli « Guglielmo Tell, ha eseguito degli splendidi tiri colla balestra alla distanza di 30 metri.

Continuano animatissime le gare speciali di corsa veloce e di salto in altezza e in lunghezza.

I tedeschi al Re

I ginnasti tedeschi, appena arrivati a Roma, mandarono il seguente telegramma di omaggio a S. M. il Re:

« Al Re Umberto mandano 70 ginnasti tedeschi, venuti a Roma per partecipare alla gara ginnastica nazionale il loro devotissimo saluto. *Hope.* »

S. M. faceva rispondere immediatamente:

« Il Re, mio augusto Sovrano mi incarica di ringraziare pel devoto ed amabile saluto, mandatogli dai tedeschi, venuti a Roma, per festeggiare il giorno sacro alla patria italiana.

« *Ponzio Vaglia* »

LA MASSONERIA E IL XX SETTEMBRE

E' giunta notizia al Grande Oriente della Massoneria italiana che in occasione dell'anniversario della breccia di porta Pia, e dello scoprimento del monumento al generale Garibaldi, moltissime Loggie italiane manderanno a Roma delle numerose delegazioni colle proprie bandiere.

Alcune sono già arrivate ed altre stanno arrivando.

Alle feste interverrà fra gli altri personalmente il capo supremo della Massoneria del Belgio ed un rappresentante speciale del supremo Consiglio del granducato del Lussemburgo. Hanno fatto inoltre, sinora, adesione il Grande Oriente dei Paesi Bassi, il Grande Oriente spagnuolo, il Supremo Consiglio della Svizzera, il Grande Oriente di Grecia, la Gran Loggia di Amburgo, la Gran Loggia *Ai Tre Globi* di Berlino, la Gran Loggia di New-York, il Grande Oriente di Haiti, il Grande Oriente del Messico, il Supremo Consiglio dell'Argentina, il Grande Oriente Nazionale di Venezuela, la Gran Loggia della Carolina del Sud, il Supremo Consiglio di Cuba, la Gran Loggia dell'Oregon, la Gran Loggia del Michigan, il Supremo Consiglio della Luisiana, la Gran Loggia di Porto-Rico, la Gran Loggia del Tenessee, la Gran Loggia Italia di Nuova-York, il Grande Oriente di Portogallo, la Gran Loggia di Francoforte, il Supremo Consiglio dei 33 per la Francia e sue dipendenze, la Gran Loggia di Dresda, ecc. ecc.

Il Grande Oriente d'Italia e le Loggie di Roma hanno disposto che da oggi la sede della Massoneria nello storico palazzo Borghese sia aperta dalle 9 del mattino a mezzanotte per ricevere fraternamente gli ospiti stranieri ed italiani.

La sera del 21 corrente poi in detto palazzo avrà luogo un ricevimento solenne.

Il Grande Oriente ha anche concorso con lire cinquecento alla erezione della colonna alla breccia di porta Pia.

LA DELEGAZIONE FRANCO-ITALIANA

Stamane sono arrivati i rappresentanti della Lega franco-italiana di Parigi cioè i signori Girardi, deputato al Parlamento francese, e Raqueni. Domani attendesi il deputato Barzilli. Essi deporranno una corona sul monumento di Garibaldi e presenteranno un indirizzo al sindaco di Roma.

La delegazione della colonia italiana di Parigi è composta del generale Turr, marchese Castrone principe Don Romolo Ruspoli e Raqueni che presenterà a S. M. il Re un bellissimo album, ed un altro al sindaco di Roma.

LE BANDIERE DEL 1870

Domani 19, fra le ore 6 1[2 e 7 1[2, arriveranno a Roma (stazione di Termini) le bandiere e le rappresentanze dei corpi che presero parte alla campagna del 1870.

Inviano le bandiere i seguenti reggimenti di fanteria: 7, 8, 15, 16, 19, 27, 28, 35, 39, 40, 41, 42, 45, 46, 57, 58, 61, 62, 73 e 74.

Inviano le rappresentanze i seguenti reggimenti:

Bersaglieri: 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10 ed 11 — *Cavalleria* Savoia (3), Novara (5), Aosta (6) cogli stendardi, Milano (7) e Lodi (15) — *Artiglieria*: 7, 8, e 9 — *Genio*: 1, 2 e 4.

Le bandiere e rappresentanze saranno ricevute alla stazione da una compagnia d'onore e da una rappresentanza del presidio in grande uniforme. Alla stazione vi sarà anche il generale Aymonino ed il concerto del 12° fanteria.

Si formerà quindi il corteo e le bandiere saranno portate al Quirinale per esservi custodite in una sala dell'ufficio del conservatore del Palazzo reale.

PER GIUDITTA TAVANI-ARQUATI

Quest'oggi nel pomeriggio ha avuto luogo la commemorazione di Giuditta Tavani-Arquati, l'eroina di Trastevere. Ha parlato l'on. Barzilai.

Erano rappresentate tutte le Società democratiche.

IL CONCORSO DEI CONCERTI A VILLA BORGHESE

Domani giovedì darà l'esperimento alle ore 4 il concerto di Pratovecchio, provincia di Arezzo, iscritto alla seconda categoria, eseguendo il seguente programma:

Thomas, *Mignon*, ouverture — Meyerbeer, *Première marche aux flambeaux* (in sib b.) — Verdi, *I vespri siciliani*.

Il concerto di Castelpiano (provincia di Grosseto) iscritto alla terza categoria) eseguendo la sinfonia dell'*Assedio di Corinto*, la marcia trionfale nell'opera *Rienzi* e il waltzer *Amore*, di Bartolini.

Il concerto di Figline Valdarno (provincia di Firenze, pure iscritto alla terza categoria, eseguendo la sinfonia dell'*Assedio di Corinto*, la marcia *Festa Nazionale*, il valtzer *Memorie d'autunno*, di Serato.

Il pubblico non potrà mancare col suo concorso di festeggiare questi patriottici concerti, che accorrendo a questa gara, rendono più solenni le feste giubilari.

I SINDACI

Gli arrivi

Ieri giunsero in Roma e furono alloggiati all'albergo del Quirinale a cura del comune:

Il barone Natoli di Scaliti, sindaco, e il barone Di Risalo della deputazione prov. di Messina — il sig. Andrea Raffaelli, sindaco di Pesaro — il sig. Baccaredda cav. Ottone, sindaco di Cagliari — il comm. Giovanni Confalonieri, sindaco di Como — il sig. Furinodi Attilio, sindaco di Cuneo, ed il sig. Giuseppe Pellegrino, sindaco di Lecce.

×

Stanotte, alle 12 e 3[4, è arrivata la rappresentanza della città di Bologna, composta dal sindaco comm. Dallolio Alberto, dal cav. Panzacchi prof. Enrico, presidente del Comitato per la manifestazione nazionale, per la manifestazione di un Album al Re.

Erano a riceverla alla stazione la Società ginnastica *Virtus* con fanfara e bandiera e per il sindaco di Roma il consigliere Trompeo.

Il sindaco Dallolio con la vettura del municipio fu accompagnato all'albergo del Quirinale.

La Società *Virtus* si recò anche all'albergo del Quirinale, dove la fanfara eseguì alcune marcie.

— Iersera giunse pure S. E. il cav. Biancheri, presidente del Consiglio provinciale di Porto Maurizio. Prese alloggio all'albergo del Quirinale.

×

Stamane è arrivato il sindaco di Sassari prof. Gaetano Mariotti, accompagnato dal segretario di gabinetto Luigi Branca.

Sono pure arrivati l'ex-deputato Domurtas, vice-presidente di quel Consiglio provinciale, e l'avv. Pietro Moro membro della deputazione provinciale.

Il banchetto

Domani, 19, avrà luogo — come annunziammo — nell'aula massima del Campidoglio il banchetto che il municipio di Roma offre ai sindaci d'Italia.

La tavola sarà disposta a ferro di cavallo.

Il sindaco di Roma prenderà posto nel mezzo con alla destra il ministro dell'interno e a sinistra quello dell'istruzione. Quindi verranno i sindaci di Milano e Torino e alternati tra sindaco e sindaco gli altri dignitari dello Stato.

Prenderanno parte al banchetto circa 390 commensali.

Pel ricevimento

Domani dunque alle 10 avrà luogo in Campidoglio il solenne ricevimento dei rappresentanti delle amministrazioni comunali e provinciali, e alle 4 pomeridiane la premiazione degli alunni.

L'aula massima è stata sfarzosamente addobbata coi vessilli dei rioni e con bandiere dai colori nazionali e municipali.

Il gonfalone di Roma è stato posto sopra la lapide che ricorda la gita del Re a Napoli al tempo del colera.

Gli angoli della sala, le finestre e l'edicola centrale ove trovasi il busto del Re, sono stati decorati con magnifiche piante ornamentali provvedute e collocate con vero gusto artistico dal cav. Felice, direttore dei giardini municipali.

L'illuminazione sarà fatta gratuitamente dalla Società anonima per l'incandescenza a gas (sistema Auer.)

Le sale delle Bandiere, della Giunta e del sindaco sono state anch'esse ornate con gruppi di palmizi e di *mare*.

IL CONGRESSO DEI REDUCI

L'inaugurazione del V Congresso della Società dei Reduci che doveva aver luogo questa mattina all'*Eldorado*, è stata rimandata a domani alle ore 10 antimeridiane.

Presiederà l'on. Menotti Garibaldi.

Il Congresso durerà due giorni.

LE STAFFETTE DAL CONFINE

Il Veloce-Club di Verona ha organizzato, come annunziammo, una corsa-staffetta da Dolcè, ultimo paese italiano sul confine austriaco, a Roma, per far pervenire al sindaco della capitale un dispaccio del sindaco di Dolcè in occasione della ricorrenza del 20 Settembre. La partenza si effettuerà dalla pietra del confine alle ore 4 della mattina del 19, l'arrivo a Roma dalle 7 alle 8 del 20. Le staffette percorreranno il seguente itinerario: Peri (confine) Verona - Mantova - Modena - Bologna - Pistoia - Firenze - Siena - Viterbo - Roma ed alla corsa prenderanno parte il Veloce-Club di Verona, il Circolo Velocipedistico di Mantova, il Veloce-Club di Gonzaga, il Veloce-Club di Modena, il Veloce-Club di Bologna, il Veloce-Club di Pistoia, il Club fiorentino di velocipedisti, la Società velocipedistica Senese e il Veloce-Club di Viterbo, un socio del quale avrà l'onore di presentare al Primo Magistrato di Roma il dispaccio del sindaco di Dolcè.

Le diverse Società ciclistiche di Roma preparono cordiali accoglienze alla staffetta viterbese. Una squadra di 25 velocipedisti, rappresentanti le Società romane, si recherà ad incontrare l'ultima staffetta a Ponte Molle e l'accompagnerà fino a Porta Pia, passando pel viale dei Parioli. Nel piazzale esterno di Porta Pia si formerà il corteo nel seguente ordine: 12 dei 25 rappresentanti delle Società Romane — staffetta — gli altri 13 rappresentanti delle Società romane — i soci delle Associazioni ciclistiche romane — i soci individuali dell'Unione Velocipedistica Italiana e i soci del T. C. C. I. non iscritti a Società ciclistiche — i velocipedisti non iscritti a nessuna Società.

Il corteo percorrerà Via Venti Settembre, piazza San Bernardo alle Terme, Esedra di Termini, via Nazionale, via del Plebiscito, via Ara-Coeli, le quali [illegible] sgombre a cura degli agenti municipali.

Ai piedi del Campidoglio il corteo sosterà e la via delle Tre Pile sarà salita soltanto dalla staffetta e di 25 rappresentanti delle Associazioni ciclistiche romane. L'on. Ruspoli si troverà in Campidoglio a ricevere il dispaccio del sindaco di Dolcè.

Alla formazione del corteo ogni velocipidista che vi prenderà parte riceverà un dono consistente in un piccolo labaro tricolore, col quale adornerà la propria macchina.

×

Il dispaccio, in forma di pergamena, un lavoro elegantissimo del pittore Spavenil, contiene la seguente leggenda dettata dal Pubblicista Foggiani, di Verona organizzatore della corsa.

ROMA XX SETTEMBRE 1870

Il Sindaco di Dolcè al Sindaco di Roma

Da la pendice del Baldo — ultimo lembo de l'italico dominio — cento ciclisti — ne l'alterna corsa volando — per le valli padane — per l'aspre giogaie de l'Appennino — Auspice il Veloce Club Verona — recano a Voi — Rappresentante di Roma Immortale — l'eco de la gioia dei popoli liberi — il sospiro dei fratelli — che libertà non conoscono.

Dolcè XX Settembre 1895.

LA PASSEGGIATA DI RESISTENZA

Le squadre ginnastiche che prendono parte alla passeggiata di resistenza da Roma ad Albano partiranno da porta S. Giovanni domani mattina alle 4.

I velocipedisti delle diverse Società romane sono invitati a fare il controllo alle numerose squadre, e perciò a trovarsi alla medesima ora alla porta.

IL PROGRAMMA DI DOMANI

Ore 5 ant. — Riunione a porta San Giovanni delle squadre ginnastiche per una marcia di resistenza da Roma a Frascati e viceversa.

Ore 6-7 ant. — Ricevimento alla stazione dei corpi che presero parte alla campagna del 70.

Ore 10 ant. — Ricevimento dei rappresentanti delle amministrazioni comunali e provinciali in Campidoglio.

Ore 10 ant. — Inaugurazione del Congresso dei reduci all'*Eldorado*.

Ore 11 ant. — Premiazione dei vincitori nelle gare ginnastiche al Velodromo.

Ore 3 pom. — Corse velocipedistiche a villa Borghese.

Ore 4 pom. — Solenne premiazione in Campidoglio degli alunni delle scuole comunali.

Ore 7 1[2 pom. — Banchetto dato dal municipio di Roma in onore dei sindaci e presidenti dei Consigli provinciali in Campidoglio.

Ore 8 pom. — Bicchierata offerta ai ginnasti dal Comitato esecutivo.

Ore 9 pom. — Festa in onore di tutti i congressisti offerta dalla Confederazione delle Società fra gli impiegati civili del regno.

— Continuazione dei Congressi dei ragionieri, della *Dante Alighieri* e dei parrucchieri.

Una inaugurazione proibita. — L'autorità di pubblica sicurezza, per ragioni d'ordine pubblico, ha vietato temporaneamente l'inaugurazione di un busto al triestino Venezian.

Un cadavere nel Tevere. — Oggi verso le ore 4 è stato ripescato da alcuni barcaioli nel Tevere presso Ponte Molle il cadavere di uno sconosciuto.

E' stato rimorchiato all'isola di San Bartolomeo dove è stato portato alla *morgue*.

Si dubita che sia il maestro Raffaele Polverini, annegatosi — come narrammo — il 12 settembre.

Spettacoli del 18 settembre

Argentina — Riposo.

Costanzi (ore 9). — *Lucrezia Borgia*.

Valle (ore 9 1[4) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena: *Vico Longo Celso num. 78* — *Don Saverio*.

Quirino (ore 9). — Compagnia d'operette Gravina: *Luna di miele*.

Manzoni (ore 9). — Compagnia d'operette diretta da Giuseppe De Martino: *Piedigrotta*.

Rossini (ore 9). — Compagnia di operette in dialetto romanesco diretta da Mancotti e Tamburri: *Er marchese del Grillo*.

Metastasio (ore 9 1[2). — Compagnia di quadri viventi: Spettacolo variato.

Circo Reale (ore 9 1[4) — Compagnia equestre Mariani, Ferrel e Petrella. Spettacolo variato.

Panorama. Corso 150. — Africa italiana.

PEL XX SETTEMBRE

In occasione del venticinquesimo anniversario della liberazione di Roma — la *Tribuna* pubblicherà un *Supplemento*, esclusivamente dedicato alla patriottica solennità ricorrente in quel giorno.

Il *Supplemento*, dello stesso formato della *Tribuna*, conterrà articoli e memorie storiche, illustrate — riprodurrà nel complesso e nei dettagli il monumento a Garibaldi, che s'inaugurerà sul Gianicolo — quello a Cavour — la colonna commemorativa di Porta Pia, ecc. ecc.

Esso sarà distribuito gratuitamente agli abbonati della *Tribuna* — e sarà venduto a cent. 5 in tutta Italia.

INFORMAZIONI

PER L'AMNISTIA

Il ministro guardasigilli ha conferito oggi col presidente del Consiglio.

Molto probabilmente avrà luogo stasera, in casa dell'on. Crispi, l'adunanza di ministri a cui abbiamo ieri accennato, per decidere definitivamente in merito all'amnistia.

Le linee generali di questa saranno però quelle da noi enunciate.

Fino alle ore 7 pom. non era peranco giunto ai singoli ministri l'avviso per l'udienza reale di domattina.

Il decreto per l'amnistia od indulto che dir si voglia sarà ad ogni modo firmato nella giornata di domani.

IL PRANZO A CORTE

è stato fissato per la sera del 20, e sarà di 70 coperti.

Come annunziammo, vi saranno invitati gli alti dignitari dello Stato.

Suonerà la musica dell'11° fanteria.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI

L'on. ministro Blanc sarà di ritorno a Roma questa sera, reduce da Chambéry.

L'UFFICIO DI PRESIDENZA DELLA CAMERA

si è riunito oggi alle 3, per poi recarsi all'inaugurazione del tiro a segno.

La riunione per prendere deliberazioni è stata rinviata a stasera alle 9 1[2.

Fra gli argomenti all'ordine del giorno vi è l'aula di Montecitorio.

NEL R. ESERCITO

Il maggior generale Lodi, comandante della brigata Torino (Caserta), è stato trasferito al Comando della brigata Cuneo (Cuneo), ed il maggior generale Pantoni da quella di Cuneo a quella di Torino.

IL XX SETTEMBRE A TRIESTE

Un telegramma da Trieste annunzia che dopo aver proibito, con la minaccia dello scioglimento, la progettata riunione del Consiglio municipale, la luogotenenza ha proibito anche il comizio che in occasione del XX settembre voleva tenere la *Associazione progressista*.

L'Associazione è stata avvertita che l'I. r. luogotenente proibiva il comizio, perchè, indicendolo, l'Associazione « sorpassava la sfera di attività concessale dalle leggi ».

Si nota che l'*Associazione progressista* è un sodalizio politico, e che le manifestazioni politiche costituiscono la sua sola « sfera d'attività ».

Borse e Mercati

Roma, 18.

I mercati si seguono e si rassomigliano e così anche oggi la nullità è stata completa.

La Rendita da 94,85 a 94,90 — contanti nominale 94,57 1[2.

Condotte 183 offerte — Omnibus 212,50 — Gas 834 — Risanamento 34 — Marmi 1202.

Cambi: Francia 105 — Londra 26,54.

TORRIANI ETTORE, *Gerente responsabile*.

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

E non appena Natacha fu all'aria aperta e la porta fu rinchiusa, avvenne in lei una tale rivoluzione che, quasi subito, fu costretta ad appoggiarsi al cancello che chiudeva il viale abbastanza largo, dal quale si accede dal marciapiede al palazzo d'Agra.

E poi lagrime, lagrime sgorgarono dai suoi occhi in un'abbondanza folle, con singhiozzi, quasi con grida.

Oh per quale umiliazione era passata!

E quale dolore le aveva lasciato nell'animo quell'abbominevole rivelazione!

E nello stesso tempo era furiosa contro sè stessa, contro la sua debolezza!

Stava forse per darsi in spettacolo, per richiamare su di sè l'attenzione dei viandanti?

Se il piccolo *groom* l'udisse, tornasse e le proponesse di rientrare nel palazzo finchè questa indisposizione le fosse passata!

Ella mosse qualche passo tenendosi ancora al cancello.

E, proprio in questo istante, un giovanotto grande e snello attraversava il marciapiede, dirigendosi al palazzo.

Egli, scorgendo quella donna che pareva in procinto di svenire, si offrì con tanta gentilezza e semplicità che Natacha accettò subito.

— Sì, signore... Vi ringrazio di tutto cuore. Il vostro braccio soltanto fino ad una vettura.

— La mia è lì, signora.

— Oh... no... no... signore. Mi basta un *fiacre* perchè mi riconduca a casa e vi sarò profondamente riconoscente. Una indisposizione improvvisa... e sento già di star meglio.

Sì, ella provava un lievissimo miglioramento, trovandosi a quel braccio così galantemente offerto, e che prendeva il suo tanto dolcemente.

E il suo cavaliere improvvisato ci metteva una cura infinita a mostrarle il marciapiede, il rigagnolo, a tenerla lontana da ogni ostacolo; ed anche tenevano ambedue gli occhi volti a terra.

Però dopo mezzo minuto bisognò bene che si guardassero.

Un grido di spavento, quasi di vergogna, sfuggì a Natacha mentre un velo oscurava il bello sguardo così lucente del giovanotto.

— Signor Pietro De la Mothe Ardent?

Egli rabbrividì un poco prima di rispondere.

— Il quale non saprà mai reputarsi abbastanza fortunato di aver potuto rendervi un così piccolo servizio.

E non parlarono più fino a che Pietro non ebbe chiamato un fiacre.

E dopo che vi ebbe fatto sedere Natacha, con molta galanteria e molta delicatezza parve alla fanciulla — e perchè? — che a questo giovane ella dovesse dare delle spiegazioni.

— Uscivo da casa del barone d'Agra...

— Ah... veramente?

— Sì... devo cantare da lui quanto prima... e non so se potrò... I concerti mi stancano molto... Dovrei consacrarmi unicamente all'opera.

— Nondimeno, signorina, mi sembra di aver udito dire a mia madre che avevate promesso a mio padre di prender parte ai suoi concerti... e mi faceva una festa d'udirvi... Spero che se vi sono delle eccezioni noi saremo del numero...

— Oh, certamente, signore – disse vivacemente Natacha – certamente.

Non aveva più singhiozzi nella voce, ma le sue gote erano ancora solcate da lagrime.

— Oh, certamente... perchè sono stata molto sensibile al modo col quale sono stata invitata dal vostro signor padre... ma ero precisamente andata dal barone D'Agra a dirgli che i miei direttori ed i medici mi consigliano molta calma, un lavoro molto regolare, e mi proibiscono ogni eccitazione mondana... Alla più lieve cosa i miei nervi si mettono in moto... e prorompo in lagrime senza motivo... E certamente devo racchiudermi in una piccola esistenza tranquilla, nella bambagia... Infine, signore, vi ringrazio di tutto cuore...

E gli porse la mano, la sua deliziosa mano lunga e fine, fuselata, che evocò nella mente dell'ufficiale la mano di una [illegible].

Egli sentì quella mano molto tremante, madida a traverso il guanto; e la strinse nervosamente, più nervosamente di quanto l'avesse desiderato.

Volle dare egli stesso l'indirizzo al cocchiere e rimase a capo scoperto, estremamente rispettoso, finchè la vettura si pose in moto.

Ed allora provò uno stringimento di cuore, perchè al primo muoversi della vettura un singhiozzo aveva risuonato, ed egli indovinava che la povera fanciulla si contorceva sui cuscini della carrozza.

Cercò di reagire.

— Non ho fortuna con lei – disse. – Questa è la seconda volta che l'incontro: la prima ella mi ride francamente in faccia; la seconda ella mi offre lo spettacolo del dolore il... il più... il più atroce.

Ed ecco che anch'egli provava dolore, e gli si gonfiava il petto.

Tutta la generosità della sua vecchia e bella razza affluiva in lui; si ridestava lo spirito di sacrificio dei buoni cavalieri del tempo antico, i quali rompevano lancie per i deboli; quel vecchio spirito di paladino che sonnecchiava in fondo all'animo suo, malgrado i suoi baffi neri moderni ed i suoi occhi da conquistatore.

— Povera ragazza!... Ma chi dunque l'ha fatta soffrire?

Poi guardò il magnifico palazzo del barone d'Agra.

Egli credette indovinare una così triste verità che fece un sorriso di nausea.

— L'individuo è ricco, influente, ficcato sempre nelle questioni. Tutte le ragazze dell'*Opéra* lo vorrebbero... e questa, senza dubbio, provò della nausea... Che peccato, ad ogni modo, che ragazze così graziose non possano sfuggire alle immoralità così perfettamente inconsciente del mondo dei teatri! Quella per esempio!... Che sguardo di vergine!... E quale purezza sulle sue labbra!... E nessuna eccentricità nel suo abbigliamento. Se la si mettesse vicino a Chiara avrebbe assolutamente l'apparenza di una fanciulla del nostro rango! Infine!...

Scrollò tutti questi pensieri.

— Non sono venuto qui per discutere con me stesso sulla virtù delle donne da teatro... ma per presentare il mio biglietto di visita e quello di papà e mamma in casa della baronessa d'Agra che ci ha invitati ad una serie di concerti. E mamma la quale vuole ch'io ve la accompagni! Mi sembra che potrei impiegare un po' meglio i congedi che ottengo dal mio capo battaglione... Ma insomma poichè questo fa piacere alla mia cara mammina!

VI.

Un mazzo di fiori pericoloso

Mai papà Cipriano e mamma Lita furono imbarazzati come quella sera.

E in mezzo al suo diluvio di baci dati freneticamente dappertutto, sul collo, sulle orecchie, sugli occhi, sulle labbra di quella brava gente, la loro Natacha ripetè cento volte:

— Papà mio! Mamma mia!...

Quantunque abituati ad una grande tenerezza da parte sua cominciarono ad inquietarsi.

Papà Cipriano, corrugando le ciglia, andava dicendo:

— Ma cos'hai, dunque, figlia mia?

E dal canto suo mamma Lita esclamava inquieta:

— Si direbbe che hai la febbre!

La febbre?

Natacha proruppe in una bella e sonora risata, dicendo:

— Non ho nè febbre nè nulla che possa motivare il muso che fate.

Ella aveva semplicemente una voglia matta di abbracciarli e baciarli.

Ecco tutto.

E, comprendendo che la sua agitazione era troppo evidente, ella impiegò tutta l'energia di cui era capace per riacquistare la calma e la sua fisonomia abituale.

Già, in vettura, dopo aver asciugato le sue lagrime, ella si era messa della polvere di cipria sulle palpebre e sulle guancie per cancellare le traccie del pianto. Ed era sua intenzione non mutare per nulla il suo contegno, ma vedendo quei due esseri adorati che un miserabile minacciava di una denunzia — nientemeno! — e della rivelazione di un segreto ancor più terribile per essa della denunzia, ella era stata colta da una frenesia di affezione.

Oh poco importava ciò che quell'uomo aveva potuto dire.

Poco importava anche che tutto quanto egli aveva detto fosse vero.

Ella li amava e li avrebbe amati sempre come suo padre e sua madre.

Ella non pensava molto ancora a coloro che, secondo il barone d'Agra, costituivano la sua famiglia naturale; pensava semplicemente che aveva dovuto essere alquanto abbandonata, disgraziata in tutta la sua infanzia; e questa era la ragione evidente del ratto e della falsa dichiarazione di stato civile.

Cuori così squisiti come papà Cipriano e mamma Lita avrebbero mai pensato a rubare una fanciulla amata dalla sua famiglia?

Ed ella sentiva crescere il suo amore per quelle due creature, nelle quali la bontà aveva raggiunto la perfezione.

Ed un sentimento nuovo, una riconoscenza immensa, la riempiva. Era così bello quello che avevano fatto!

Che opera buona e santa prendere una fanciulla, che era per essi assolutamente un'estranea, strapparla all'isolamento ed alla sventura — oh alla sventura, oramai ne era certa! — e darle non soltanto delle cure, delle tenerezze, ma una famiglia, ed una famiglia che da quindici a sedici anni l'adorava ginocchioni!...

— E mai, mai una loro parola avrebbe potuto farmi presentire la verità!... Oh come devono amarmi!... E come devo ricompensarli!

Dopo averli baciati ancora e stretti al suo seno una decina di volte, ella entrò nella sua camera, sotto pretesto di prepararsi per la sera; ma sedette sulla sponda del letto e non fece che pensare.

— Sì, come devono amarmi!... E quali doveri questo mi crea verso di loro... Prima di tutto non sappiano mai che mi fu rivelata questa verità... Credano che io ritenga sempre di essere loro figlia... Perchè in questo quel demonio li colpirebbe più sicuramente, e non per cinque anni, ma per sempre.

Il falso in scrittura pubblica la spaventava adesso meno di quando il barone gliene aveva parlato minaccioso col suo codice e con i suoi paroloni di lavori forzati.

Senza essere pratica di questioni giudiziarie, ella aveva qualche nozione che pene così gravi non si applicano generalmente che dai giurati, cioè da dodici uomini, da dodici brave persone le quali non potrebbero condannare, o condannerebbero molto lievemente, un uomo la cui vita era stata un continuo sacrificio.

Stab. tip. della Tribuna
Stampato con inchiostri della Casa BERGER e WIRTH di Firenze.